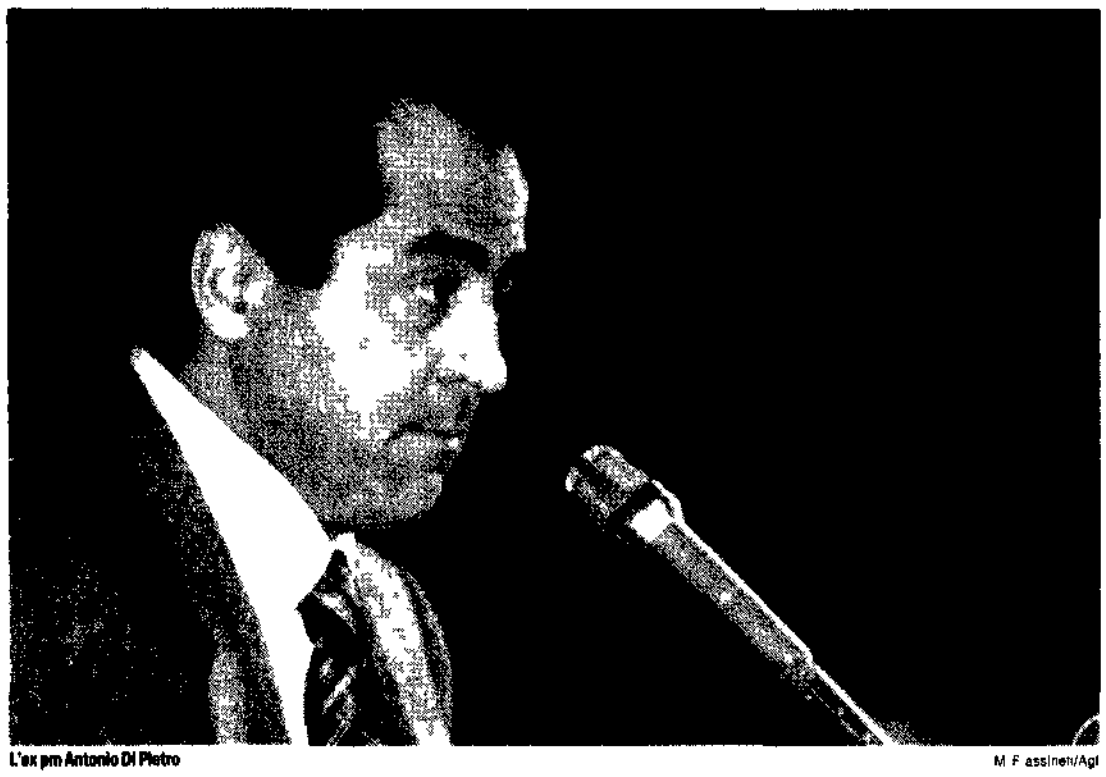
LE SCELTE DELL'EX PM. Frecciate ai «millantatori», fiducia al consigliere Veltri che dice: si vedrà, ma con Berlusconi ogni strada è chiusa

Pace fatta tra Mara Venier e Bruno Tucci

Pace fatta, con una telefonata ieri sera tra la conduttrice di «Domenica in» Mara Venier e il presidente dell'ordine dei giornalisti del Lazio, Bruno Tucci. Dopo le polemiche di questi giorni che sono seguite alla lettera inviata da Tucci al presidente della Rai dopo l'intervista di domenica scorsa a Silvio Berlusconi, e dopo altri scambi polemici, la Venier e Tucci si sono sentiti telefonicamente e il presidente dell'ordine dei giornalisti ha accettato l'invito della conduttrice di averlo ospite domenica prossima a «Domenica in» per parlare dei problemi dell'informazione e della categoria. Come è noto la polemica era scoppiata dopo un'intervista fiume a Berlusconi, durata 32 minuti e tenuta subito prima dell'inizio della seguitissima trasmissione «Tutto il calcio minuto per minuto». La Venier, criticata per non aver saputo gestire giornalisticamente l'intervista e per l'eccessiva morbidezza, ha già detto che d'ora in poi non inviterà più uomini politici alla sua trasmissione della domenica pomeriggio.



L'ex pm Antonio Di Pietro — M. Fassinet/Agi

Di Pietro: non farò un partito

«Quando avrò qualcosa da dire sarò io a parlare»

Antonio Di Pietro dice di non voler fondare alcun partito. Ma non nega di voler costruire un movimento per il ripristino della legalità e per lo Stato di diritto. In un'intervista al Tg1 l'ex magistrato smentisce le notizie diffuse dal portavoce dei Verdi Carlo Ripa di Meana: «Se devo dire qualcosa – afferma – lo dirò da me, non tramite altri. E il 30 novembre, data in cui si dovrebbe lanciare il nuovo movimento? «Sarò regolarmente all'Università».

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Allora non è vero che Di Pietro intende fondare un partito? La notizia si è diffusa con la stessa rapidità con cui si era diffusa quella opposta. Ma questa volta a darla è stato lo stesso Di Pietro. L'ex magistrato ha smentito tutto e ha smentito soprattutto il portavoce dei Verdi Ripa di Meana che nei giorni scorsi l'aveva lanciata insieme a quella di un'alleanza Di Pietro-Pivetti. E ad una data: il 30 novembre, giorno nel quale l'ex pubblico ministero di Mani pulite avrebbe dato l'annuncio ufficiale.

Di Pietro ha messo le cose in chiaro *in un intervista televisiva* e in un messaggio inviato alla trasmissione *Martedì anche lo*. E le sue parole sembrano inequivocabili. «Per quanto mi riguarda – ha detto al Tg1 – non ho alcuna intenzione di formare partiti». E rivolto probabilmente a Ripa di Meana ha aggiunto: «Sarebbe bene che ogni persona parlasse per sè. Io sento tante persone che parlano a nome mio. Per quanto mi riguarda posso assicurare che io ho soltanto avuto un colloquio privato e di stima con il professor Veltri. Altre persone che sento parlare le leggo anche io come voi sui giornali». E la data del 30 novembre? «Sarò regolarmente all'Università a fare la mia lezione. Il giorno successivo sarò regolarmente all'Università per assistere all'inaugurazione dell'anno giudiziario e poi andrò all'estero *per motivi del tutto privati*. Quindi questa storia della fondazione di un *partito il 30 novembre* sono curioso di chi lo farà e in nome di chi». Infine una precisazione: «Se devo dire qualcosa la dirò direttamente da me, non tramite altri». Tutto falso dunque?

Le precisazioni di Veltri

Non proprio. Lo stesso professor Veltri stimato da Di Pietro e considerato suo consigliere nonchè coordinatore del gruppo che si sta costituendo attorno all'ex magistrato nei giorni scorsi aveva dichiarato in una intervista all'*Unità* e in alcuni colloqui telefonici alcuni punti che vale la pena di ripetere. 1) Di Pietro non aveva alcuna intenzione di fondare un partito bensì un movimento politico. 2) che questo movimento non si sarebbe rivolto ai partiti e non mirava a unificare spezzoni di formazioni politiche ma soprattutto alla società civile. 3) che le parole d'ordine su cui lo stesso movimento si fondava erano legalità e stato di diritto. 4) che non erano ancora state decise nè il nome del movimento nè la data ufficiale del suo lancio. 5) che era molto difficile e quasi impossibile un'alleanza fra Di Pietro e il Polo di destra soprattutto dopo la vicenda Manciuso e gli ultimi attacchi alla magistratura.

Possiamo quindi al termine di tre giornate nelle quali del caso «Di Pietro in politica» si è molto discusso e molto scritto considerare assodate le cose che il consigliere e amico di Di Pietro ha detto nei giorni scorsi. E considerare la smentita di Di Pietro vera ma parziale. Lo stesso Elio Veltri ha ripetuto ieri: «Gli hanno inventato un partito con tanto di nome e simbolo. Un modo tutto italiano di procedere. Nei giorni scorsi ai giornalisti che mi cercavano ho sempre detto che non sapevo niente. Ma poi si è preferito dar ascolto a chi millanta».

«È contro il partito-azienda»

La verità per Veltri è una sola ed è «elementare». «Di Pietro non ha fondato nè fonderà un partito. Lavora come semplice cittadino per costruire la democrazia dell'alternanza. Quando ci saranno le elezioni e nessuno lo sa, si vedrà». E un altro «amico» dell'ex magistrato il portavoce del patto Segni Diego Masi ripete: «Non c'è e non c'è mai stata alcuna ipotesi di partito, ma solo la difesa dei diritti dei cittadini ed è su questo che da politico sono interessato ad andare avanti. Dichiarazioni importanti ma che non mettono il dato di fondo l'ex magistrato con un suo movimento si accinge ad entrare in politica. E non annullano la domanda fondamentale che emerge dopo questa «certezza». Se ci saranno le elezioni il movimento di Di Pietro scenderà in campo da solo o sceglierà uno dei due Poli? E ancora se come dice il suo amico e consigliere Veltri e come ha ripetuto lui stesso il movimento sarà contro il partito-azienda si può dedurre un suo interessamento al Polo di centro-sinistra? Domande premature forse ma non poco importanti dal momento che «il movimento» del magistrato secondo i recenti sondaggi arriverebbe al sei dieci per cento. Tanto cioè da far vincere lo schieramento che lo comprendesse.

Ieri Ripa di Meana ha detto di considerare la smentita di Antonio Di Pietro «soltanto una precisazione terminologica fra partito e movimento e insieme un semplice slittamento di calendario. Continuo a rallegrarmi – ha detto il portavoce dei Verdi – per la prospettiva del suo atteso ingresso nelle provincie politiche ed elettorali che ci attendono». E Massimo Cacciari si mostra pessimista: «È inevitabile il tentativo di formazione del terzo polo».

L'annuncio dell'ex magistrato di non voler fondare un partito come del resto la voce che intendeva costruirlo hanno immediatamente suscitato le reazioni del mondo politico. Il Polo ha tirato un sospiro di sollievo e ha approfitta dell'occasione per dimostrare la sua avversione nei confronti dell'uomo simbolo di Mani pulite. Marco Taradash, deputato riformatore Forza Italia, ha addirittura diffuso una nota nella quale afferma: «La smentita di Di Pietro è certamente apprezzabile visto che il teatro dei pupi della politica italiana è fin troppo affollato». «Al momento – prosegue Taradash – Di Pietro è un giornalista qualunquista che dalle colonne di *Oggi* invita a strappare i testicoli agli stupratori e minaccia bastonate nella schiena ai suoi avversari».

D'Alema: «Sarà coerente Non credo che lavorerà per costruire il terzo polo»

Massimo D'Alema crede poco al «terzo polo», pensa che Di Pietro se si metterà in politica rispetterà l'impegno a non lavorare ad una riedizione del centro. Il leader della Quercia insiste per una riforma elettorale basata sul doppio turno e l'indicazione del premier, ma non sul presidenzialismo. «Con la legge attuale gli accordi di desistenza saranno indispensabili». La leadership di Prodi? «Resta solida e molto forte».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Il dottor Di Pietro ha scritto su *Repubblica* un articolo di fuoco contro il terzo polo sostenendo che avrebbe riproposto la logica craxiana dell'ago della bilancia. Credo quindi che sarà coerente con le sue parole». Questa l'opinione del segretario del Pds Massimo D'Alema riportata in un'intervista al *Secolo XIX* in edicola oggi (che ne ha anticipato una sintesi) sulla eventualità di una «discesa in campo» di Antonio Di Pietro.

Nella stessa intervista D'Alema ribadisce la necessità di cercare «accordi di desistenza» con altre forze politiche per vincere le elezioni e la sua contrarietà all'ipotesi del presidenzialismo. «C'è in Italia – osserva D'Alema – una maggioranza come emerge tanto dalle elezioni amministrative quanto dai sondaggi, che non vuole la destra al governo. Allora o questa maggioranza trova un modo per esprimersi attraverso accordi tecnici oppure consente che una minoranza governi il Paese. Una minoranza si stia attenti che appare abbastanza prepotente e maffiosa». Il segretario del Pds sottolinea che *questo tipo di accordi* «e il sistema elettorale ad imporli è ricordata la posizione del suo partito) favorevole invece al doppio turno che garantisce omogeneità e insieme selezione. «Si è preteso invece – dice – il turno unico che normalmente esiste nei paesi bipartitici malgrado da noi ci sia un numero elevato e crescente di partiti. Il sistema maggioritario ad un turno solo sostiene – ha senso soltanto se il confronto è tra due blocchi di alleanze».

Presidenzialismo e premier

Il leader della Quercia è contrario al presidenzialismo ma non «ad un meccanismo di indicazione popolare del premier che consente a ciascuna forza di mantenere la sua identità e garantisce un unificazione intorno al candidato una polarizzazione di uomini e programmi». «Il problema è – continua D'Alema – che l'indicazione popolare trovi poi la sanzione formale del Parlamento. Voglio dire: il Parlamento deve avere il compito formale di eleggere il premier su indicazione del popolo e anche a certe condizioni con la sfiducia costruttiva, il potere di revocarlo. Il modello dell'elezione del sindaco non può essere riproposto integralmente perché una cosa è il comune organo amministrativo, altra cosa è il Parlamento organo costituzionale». «Che accadrebbe – si chiede D'Alema – qualora il premier non rispettasse gli impegni programmatici presi dalla sua coalizione? Se la revoca del premier comporta però un mutamento della maggioranza parlamentare rispetto alla maggioranza indicata dagli elettori è giusto in tempi brevi tornare al voto per avere la verifica del corpo elettorale». Secondo il segretario del Pds l'indicazione da parte degli elettori del premier che ha comunque bisogno della convalida del Parlamento è una proposta che resta sul terreno «neoparlamentare vicino ai modelli delle altre democrazie europee» mentre «il presidenzialismo è un'altra cosa: due poteri distinti e anche contrapposti». In sostanza il presidenzialismo per D'Alema «apre la strada a un dualismo che in un Paese come l'Italia potrebbe determinare caos, ingovernabilità, un conflitto istituzionale permanente».

Presto al voto

Quanto alle ipotesi sulla data del voto e la possibilità di un governo che prosegua la legislatura impegnandosi sul terreno delle riforme il pensiero del segretario del Pds è questo: «Non vedo la possibilità di rilevanti novità politiche che si potrebbero avere con una rottura del centro-destra e con l'eventuale emergere di forze consistenti e disponibili a promuovere una fase di riforme costituzionali. Ma non tutto ciò che accade è nelle nostre mani. E allora – osserva D'Alema – se non c'è una volontà seria di procedere alle riforme si vada alle elezioni. Quello che assolutamente non si può accettare è il tirare a campare».

Il leader della Quercia infine è assai netto nel riconfermare la forza e la validità del ruolo di Romano Prodi: «L'apprezzamento per la sua candidatura non è per nulla logorato. La sua è una leadership solida e molto forte. Gli ultimi sondaggi dicono che c'è un elettorato tra il 5 e il 6 per cento che vuole votare Prodi pur non collocandosi in nessuno dei partiti della coalizione. La sua candidatura ha dunque un valore aggiunto».

Taormina caustico: «I politici inquisiti li ha fatti dimettere»

Prima dell'inizio dell'udienza preliminare per il processo Pecorelli, l'avvocato Carlo Taormina commenta ieri a Perugia l'ipotesi che Antonio Di Pietro possa entrare in politica. «Credo che Di Pietro debba ringraziare l'esistenza di condizioni di non reciprocità. Mi pare di ricordare che sono stati i magistrati milanesi, con in testa Di Pietro, a pretendere l'allontanamento dalla vita politica dei personaggi della prima repubblica raggiunti da avviso di garanzia, si trattasse di deputati, senatori, ministri o altri esponenti. Ripeto, non c'è la condizione di reciprocità». Taormina ha quindi affermato di credere che «l'Italia sia un paese dove c'è libertà per tutti, salvo che non si tratti di avvocati difensori, per i quali è diventata una chimera». Poi, rispondendo ai giornalisti che gli facevano presente che Di Pietro ha smentito di voler entrare in politica, l'avvocato Taormina ha detto che questa «è una cosa che gli fa onore. Ha seguito il consiglio di Borrelli che ha affermato, a mio avviso giustamente, che chi ha fatto il magistrato non può approfittare della popolarità acquisita».

Torneo di pallone per beneficenza, ma bocche cucite su Tonino. Urso (An): ora che non si vota si tira indietro

E intanto il centrodestra si prende a calci

«Aspettate un mio commento su Di Pietro? Aspetterete invano». Fini non vuol dire una parola sull'ex Pm. E poca voglia di parlarne avevano anche tutti gli altri del Polo radunati ieri a Roma per un torneo di calcetto. D'Onofrio: «Ho *detto a Berlusconi: compra il nostro partito, non la partita*». Urso (An): «Di Pietro fa su e giù». Previti s'informa: «Sono presentabile?». Ma Berlusconi non si è visto. Per dendo, così, «una pericolosa azione del Cdu».

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. Il senatore Previti se ne fa una sulla porta dello spogliatoio in braghette bianche e maglietta azzurra d'ordinanza. «Sono presentabile?» chiede in giro. Fumo che deve rispondere? Ma si vede pure in campo il «Cesarone» dei forzisti. Peccato che abbia disertato di un punto poco lusinghiero proprio Berlusconi che tutti pratici di sceso in campo. «Si risalite, altrimenti scendiamo!» cerca di dire Cesarone. Comunque eccolo qui il campione del centro destra. Sul Cavaliere è un susseguirsi di voci: c'è chi lo vede presso il cantiere di Arcore. Un'ipotesi. Fini invece è arrivato sappure in ritardo ma solo perché deve fare partita. Ma fa in modo di non farsi vedere. «Aspettate un giorno che – si giustifica – Auguri ma qui si aspetta un suo dichiarazione sulla vicenda Di Pietro». Fini secco e con la faccia scura: «Aspettate invano». I cronisti non mollano. «Ma tu commento?». «Stasera qui non si fa cenno. Ho avuto – annuncia – la smentita di Di Pietro». «Sono qui per vedere la partita». Ma Fini? «Se avessi voluto commentare avrei avuto tutta la giornata». In sommi non è di caso.

«Silvio, compra il partito...»

Il torneo di calcetto del Polo («Una partita di Polone» ironizza qualcuno) organizzato a scopo di beneficenza deve registrare anche la deprecabile assenza del professor Buttiglione, neo-dimenticato allenatore del Cdu. Solo quelli del Ccd sono presenti in forze: prima dello spogliatoio tutti con la cravattina azzurra con la volpe ricamata sopra: dopo tutti (o quasi) in maglietta gialla col simbolo in bella vista. Anche lei, onorevole D'Onofrio? L'uomo chiamato a villo neanche si toglie l'impermeabile. «Mio Dio! Io sono qui presente come Berlusconi. Anzi gli ho già detto sapere che si deve comprare il partito, non la partita». Qui da partito. Il nostro? Ah sì, gli serve. «Il portafoglio in campo solo Mastella per tirare calci a Forza Italia». Scusa D'Onofrio: fa co è come il Grande Centro può essere preso a calci da tutti? Di Pietro onorevole? «Se intervenisse adesso in politica? Io contro D'Alema perché rinvii le elezioni». E Dini. La faccia ad presidente della squadra si fa scura come quando fissa la pancia del suo collega Giovanardi capogruppo alla Camera che pronostica problemi in campo. Ma ha preferito Berlusconi a noi. Nessun rammarico, non c'è».

Però ci sono tutti quelli del Ccd. Fa co Mastella che arriva sul campo per le scale: «Uff, che bel fatione prima di cominciare». Sbuffa. Per questo fatione di tutto per non fare le elezioni. Adesso sbuffa sbuffa e non si sposta. Appare Casini: almeno uno che dal punto di vista sportivo mostra un po' meno preoccupante. Allora segretario si va in campo. «Noi siamo sempre in campo. Siamo come diri operai di strada». Fini vuol O'Malcuno senza farsi scattare gli occhi manda. Tutto sta in quattro ore. Il leader del Ccd insiste: «Non faremo colpi bassi – e chissà se il Cavaliere gli crede».

La squadra di An pensa in ha pensato bene di farsi allenare da Teodoro Buontempo: detto *er Pecorone* e Domenico Gramazio detto *er Pinguino* due che sullo stonda mento non sono secondi a nessuno. Pubblico fiorito che il programma di via in campo se ne sta sugli spalti dentro un bel cappotto di *cachemire* (solo loro) dei nostalgici. Unico post-fascista di rilievo pronto in pantaloncini e maglietta è Adolfo Urso. Guarda i compagni di squadra poi capisce che è meglio buttarla in politica: «Di Pietro secondo me in campo solo per la partita vera. Ma insomma pensa pensa anche se volesse a votare ci dice sono in campo poi ha visto che non si vota e si tira indietro. La sua gente...».

«Ma 'sto Mastella è di An?»

Su commentino sta bene della partita. Mentre Mastella cerca a tutte indietro il posto di dove si entra fa la sua memorabile comparsa Previti: «Un po' immaginato ma sono qui». «Complimenti! Come giocherà?». «Colpi bassi non ne tiro assolutamente – però mica dice come giocherà lui. Scusa quella del Ccd con aria ingenua. Sopattutto da questi avversari. Poi si avvera. Anche lui «in campo per la vita».

Ah già! Arbitro Lanfio Buzzanca con uno con il cuore a destra e da qualche decennio «Lo si cosa ma piacerebbe?» domanda l'autore. Dice pure Arbitrare all'Olimpico una partita di calcio tra centro-destra e centro-sinistra «Beh se permette – come arbitro sarebbe un po' di parte, non trova?». «Ah non sarei parziale. Non per niente sono fumino e Fini è un avversario leale. Ha tanto carisma vero?». Poi s'informa: «Mastella ma che cos'è sto Mastella. Non è di An?». Anche uno comunicato forza. Al centro del campo Buzzanca dà un ultimo suggerimento alle graduate polodiberiste: «Per l'occasione l'arbitro non è corrotto». Poche minuti di gioco e si sente la voce eccitata del telecronista. Azione per colpo di Ccd. Passa al Arcore il Cavaliere trema.